

NELL'IMMINENZA DELL'URTO ESTIVO

L'inverno e la primavera non sono trascorse, nei rispetti dell'attuale conflitto armato che insanguina il mondo, in quella immobilità che molti si ripromettevano dopo che Adolfo Hitler, imitando le abitudini dei condottieri dei secoli XVII e XVIII, nel suo proclama alle truppe datato dal 1° ottobre 1941, dichiarava di voler prendere i « quartieri di inverno ». Al contrario, i sovietici, credendo di avere nella stagione rigida un alleato, e nella vana speranza si riproducesse, per il nemico, la stessa situazione logistica che nel 1812 aveva costretto Napoleone alla famosa ritirata, intensificarono gli attacchi sacrificandovi la parte migliore delle loro riserve di uomini. Il 9 dicembre poi, con l'intervento nella guerra del Giappone e degli Stati Uniti d'America, s'incendiava l'altra metà del mondo e le fiamme rapidamente estendendosi investivano le Filippine, la Malesia, le Indie Olandesi, la Birmania e adesso minacciando anche l'India e l'Australia, danno novello impulso alla guerra in Cina, guerra che languiva da qualche anno.

Anche in Africa settentrionale, il 18 novembre, le truppe britanniche passano all'offensiva e, con alterna vicenda, riaccendevano una lotta che non si può dire ancora esaurita giacché la linea El Mechili-Ain Gazala è la demarcazione ondeggiante di un campo di battaglia piuttosto della ferma separazione di due fronteggianti bastioni di difesa.

Dunque apparentemente soltanto, l'inverno-primavera, ha segnato una stasi nella guerra che ormai, con la marcia giapponese oltre i confini della Birmania verso l'India e la Cina, e più ancora con la riconquista tedesca di Kerc e il contrattacco di Karkow, si può dire sia entrata nel periodo operativo primavera-estate destinato a portare se non alla fine del conflitto — in tale previsione bisogna andare molto cauti considerato che lo stesso Hitler ha parlato di un altro inverno di guerra — almeno ad una definitiva chiarificazione circa le possibilità belliche dei vari belligeranti.

IL PESO DELL'ITALIA

Su questo sfondo ricorre il secondo anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia. Una buona circostanza per sottolineare come il

nostro paese costituisca uno dei principali protagonisti della nuova storia. Ciò è dimostrato dal fatto che la Penisola è costantemente all'ordine del giorno dei grandi dibattiti internazionali, non solo per gli avvenimenti attinenti al suo immediato teatro di guerra e per le gesta di cui sono autori i suoi soldati su altre più lontane fronti, dalle sterminate lande sarmatiche alle insidiose coste americane, ma soprattutto per l'ininterrotta attenzione del campo avversario alla situazione mediterranea che comanda all'universale strategia della guerra.

Non c'è, infatti, avvenimento nel Pacifico e nell'Indiano, o problema riguardante la condotta della guerra in Europa o in Atlantico, che non provochi un riferimento diretto alla situazione nel Mare Nostro. L'Inghilterra arretra nel lontano Oriente da Hong-Kong a Singapore, da Singapore e a Rangun e Mandalay e si giustifica con la necessità di dover difendere contemporaneamente e principalmente le sue posizioni nel Mediterraneo. Il naviglio mercantile anglo-americano è falciato su tutte le rotte dell'Atlantico dagli audaci colpi dei sommergibili dell'Asse e l'Inghilterra ne dà la colpa alla situazione nel Mediterraneo che sottrae tanta parte della sua flotta alla protezione del traffico oceanico.

Nello stesso mare Mediterraneo la potenza navale britannica è così scossa d'aver bisogno — secondo ha rivelato il Presidente Roosevelt — dell'aiuto della Repubblica stellata. L'ultimo segno sintomatico di questa critica situazione è dato dalla notizia del prolungamento della ferrovia Alessandria-Marsa Matruh fino al confine cirenaico. E' evidente infatti che se gli inglesi, per rifornire le loro truppe operanti in Africa settentrionale debbono ricorrere alla via terrestre, ciò significa che essi non possono più tranquillamente servirsi delle vie marittime.

Il rilievo non è nostro, ma di un reputato critico militare svedese il quale agiunge: « è possibile che l'Inghilterra faccia un disperato tentativo per riconquistare la perduta supremazia nel Mediterraneo, ma per ora essa vi ha rinunciato, dopo avere incontrato le forze italiane ».

Ciò sta bene quale constatazione dell'importanza della linea mediterranea per le co-

municazioni dell'impero britannico, ma appunto per ciò è forse prematuro dire che Albione ha rinunciato ad ogni tentativo di riconquistare la perduta supremazia su quel mare, perchè assolutamente non può abbandonarlo trattandosi di un'arteria vitale al suo dominio e il cambiamento dell'ammiraglio Cunningham con l'ammiraglio Harwood ne è accusato di troppa prudenza, mentre Haruna prova, dappoi che il Cunningham è stato wood è ritenuto l'audace vincitore di Capo Este!

DALLA CIRENAICA ALLA FINLANDIA

Non desta perciò meraviglia che l'Asse, il 26 giugno, abbia presa l'iniziativa del risveglio offensivo sulla fronte mediterranea. Lo si capisce perchè tale fronte è strettamente collegata a quella del Medio Oriente tanto che un unico capo: il generale Auchinleck comanda ad ambedue. L'arco Tobruk, Alessandria-Caifa-Bagdad-Caucaso costituisce l'avamposto nord occidentale di quell'India che è il maggior pilastro della potenza e della ricchezza dell'impero di Giorgio VI e può darsi si giuochi, appunto nel medio Oriente, una delle carte decisive della guerra, perchè nel Medio Oriente vi è per l'Inghilterra-Russia ancora un incognita e quell'incognita si chiama Turchia.

È un interrogativo che coinvolge anche la fronte russa. Il grande sforzo delle armate sovietiche in direzione di Karkow ha voluto rappresentare un anticipo sulla grande offensiva preannunciata da Hitler fin dallo scorso ottobre e dal numero delle forze impiegate dal Maresciallo Timosenko, e da quelle che proporzionalmente avrà dovuto opporgli il Maresciallo Keitel, possiamo già farsi un'idea delle gigantesche battaglie che si stanno preparando le quali hanno per posta obiettivi di somma importanza politica e militare: Leningrado e Mosca.

Ugualmente sulla fronte finlandese si aspettano decisivi eventi. La strada di Murmansk è l'unica che è rimasta aperta ai sovietici per l'arrivo dei tanto strombazzati aiuti anglosassoni e deve essere difesa da parte dei russi a qualunque costo. Il generale Schaposchnikow — capo di Stato Maggiore di Stalin — anzi è convinto di avere già ottenuto dei notevoli successi su tale settore non essendo ancora, i finno-tedeschi, giunti a stabilmente interrompere la linea ferroviaria della Lapponia.

Ciò è vero, ma solamente in parte. Cioè i soldati azzurro-crociati non sono giunti a Murmansk, ma finora nessuna serie offensiva delle truppe di Mannhereim e del generale Falkenhorst è stata direttamente sferrata sul porto artico. Però quello che finora non è avvenuto potrebbe succedere e sarebbe poi indubbiamente la conseguenza prima della caduta di Leningrado se l'ex capitale non potrà resistere ancora all'investimento dell'armata germanica che la stringe dappresso.

Durante i quattro mesi invernali infinite colonne di autocarri, approfittando dei ghiacci del Ladoga, hanno potuto vettoviaggiare la città di Pietro il Grande, ma ormai il ghiaccio si è spezzato e presto anche i rari lastroni che ora galleggiano sulle acque grigiastre saranno fusi, ed allora dove passeranno i rifornimenti sovietici?

Pure sul lago d'Ilmen, cerniera fra il settore nord (Leningrado) e quello centrale (Smolensko), le fanterie germaniche hanno ripreso lo schieramento offensivo, eseguendo numerose rettifiche del fronte di partenza e rioccupando punti avanzati il che denota l'irriducibile volontà di cercare una soluzione proprio verso la ferrovia di Murmansk-Mosca, tanto cara al generalissimo Schaposchnikow.

CONTINUITÀ OPERATIVA IN E. O.

Dei giapponesi abbiamo già detto il continuo dinamismo della loro fronte. Lì non c'è stata sosta invernale. Le operazioni hanno proseguito sempre a moto accelerato, anzi progressivamente accelerato, ponendo in luce la completa preparazione militare del Sol Levante che può contemporaneamente, e in regioni tanto lontane dalla Madre-Patria, mettere in moto poderose armate, terrestri, navali ed aeree.

Non è perciò il caso di parlare di ripresa offensiva dei nipponici, semmai è di sapere se essi si decideranno prima per l'Australia o per l'India, oppure dal momento che sono giunti ai confini sud-occidentali della Cina pensino come prima cosa di liquidare i conti con Ciangkai-Scek che costituisce pur sempre, per il Tenno, il nemico numero uno, l'impedimento maggiore all'assoggettamento degli sterminati territori del già Impero di Mezzo, il piatto forte di quella « pace nipponica » altrimenti detta « nuovo ordine in Asia Orientale ».

Fare pronostici su quale via si metterà il Grande Stato Maggiore Imperiale di Tokio è estremamente difficile ed azzardato, tantopiù che c'è chi ritiene possibile ai piccoli fantaccini del Crisantemo di incamminarsi sulle tre vie contemporaneamente. Ai fini del presente studio non interessa menomamente di conoscere, o solo di fare ipotesi, circa la decisione a cui verrà il comando giapponese nei mari del sud, perchè noi ci proponiamo l'unico scopo di passare in rassegna la situazione di tutti i fronti di guerra alla vigilia della ripresa estiva lasciando poi ai lettori l'ardua impresa di trarne quelle illazioni particolari che possano ritenersi probabili.

Ora dopo le tre vittorie navali dello stretto di Macassar, di Tricomalle (Ceylon) e del mar dei Coralli non è certamente da negare ai nipponici la possibilità d'agire in qualsiasi direzione, in quanto la padronanza delle acque è il primo fattore di successo di una lotta che — come quella dell'Asia Orientale — per tre quarti si svolge su gli oceani Pacifico e Indiano e dagli oceani deve ricevere i mezzi per l'intensificazione e il proseguimento.

La stagione, certamente inadatta per lo sviluppo di azioni militari in zone tropicali potrebbe imporre un tempo d'arresto, come i geli della steppa l'hanno imposto nel passato inverno sulla fronte est in Europa, ma se in sostanza la lotta è ugualmente continuata in Russia durante il ghiaccio, non si vede ragione abbia da cessare a cavallo dell'equatore perchè il sole scotta troppo. Ahimè, quando gli uomini si battono non sentono più nè il caldo nè il freddo!

PREVALENZA DEL TRIPARTITO

In conclusione, dalla nostra semplice esposizione appare assai chiaramente la iniziale prevalenza del Tripartito. E esso si vale della sua posizione centrale che, per il blocco Italia-Germania, permette di poter prestarsi in ogni circostanza reciproco appoggio con l'opportuno spostamento per linee interne delle riserve e delle risorse. Inghilterra-Russia-Stati Uniti operano invece per linee esterne disagiati e non collegate fra loro. Si pensi per esempio la rapidità e consistenza con la quale il Reich può fare affluire le proprie forze, e quelle della coalizione europea, sulla fronte Leningrado-

Donez e i giri viziosi ai quali sarebbero costrette le divisioni inglesi o americane se volessero raggiungere l'U.R.S.S. per recarsi sulla medesima fronte Leningrado-Donetz, sia che a tale scopo scelgano la via di Murmansk o quella del golfo Persico. Infatti, a quanto risulta, non si è mai parlato d'invio di truppe « alleate » in sostegno ai sovietici e tutt'al più si è trattato di materiali che secondo le inequivocabili dichiarazioni del Ministro inglese Attlee, devono pagare un duro scotto di traghetto ai sommergibili e agli aeroplani della Germania.

Pure il Giappone, non ostante le grandi distanze che ha arditamente affrontate, manovra per linee interne e, se osserviamo attentamente le sue direttive d'attacco, vediamo che esse sono costantemente legate da un metodico procedimento dall'interno verso l'esterno in modo non si abbiamo a verificare soluzioni di continuità nella vastissima zona delle sue operazioni. Prima sono state occupate le basi nemiche più vicine alle isole del Nippon: Hong-Kong e Filippine. Poi, mediante opportune alleanze con l'Indocina francese e la Thailandia, si è stabilita la continuità territoriale con la Malesia ed adesso, avanti di procedere verso sud (Australia) o verso ovest (India), si sistema la perfetta contiguità territoriale venendo in saldo possesso dell'Insulindia e della Birmania. Maniera coerente, metodica, conseguente, tale da presentare al nemico una fronte unica, bene insaldata al centro e alle ali, sicura nelle sue linee di rifornimento e nelle sue direttive di marcia.

Nei nemici del Tripartito si assiste invece, di continuo, alle oscillazioni dell'improvvisazione, al giuoco della fiducia ora concessa e ora ritirata con conseguente instabilità dei comandanti e alla più eterogenea accozzaglia di truppe che la storia umana abbia mai viste riunite sotto un'unica bandiera.

Indipendentemente da ogni altra inferiorità di natura tecnica, economica, geografica, storica o morale di cui non abbiamo precisi elementi di raffronto, bastano le deficienze enumerate a mettere inizialmente in condizione di palese inferiorità la situazione della coalizione plutocratica rispetto a quella che si affida serena a difendere, contro i senza Dio, i diritti della civiltà e della giustizia.

ALBERTO AMANTE